

**GOLFO** Le truppe di Khomeini attestate attorno al Lago dei pesci

# Bassora resiste ancora

## Raid aerei irakeni sulle città iraniane

Ieri gli scontri sul fronte sud sono notevolmente diminuiti di intensità - Gli Usa hanno fiducia nell'esercito di Baghdad

BAGHDAD — L'Irak ha annunciato ieri che la sua aeronautica militare ha compiuto prima dell'alba nuove incursioni sulle città iraniane colpendo Tabriz, a nord, Isfahan a sud, Dezful e Broujerd ad ovest. Sotto le bombe è finita ancora una volta anche la città santa dello sciismo Qom. L'agenzia iraniana «Irna» ha invece reso noto il rilancio delle vittime dei raid aerei nemici di mercoledi che complessivamente avrebbero provocato diverse centinaia di feriti. La notizia dei bombardamenti irakeni è stata fornita da radio Baghdad che ha poi trasmesso un messaggio del presidente Saddam Hussein che ha nuovamente auspicato una soluzione negoziata della guerra. Le modalità proposte sono note: ritiro contemporaneo degli eserciti sui confini internazionali seguito dalla firma di un trattato di pace, lo scambio dei prigionieri e l'impegno a non

interferire negli affari interni di ciascuno dei due paesi. A Khomeini Saddam Hussein ha rimproverato di voler la distruzione dell'Irak e la schiavitù del suo popolo. L'attenzione degli osservatori comunque anche ieri era rivolta in particolare al fronte meridionale del conflitto e all'aserta avanzata dell'esercito iraniano su Bassora. Fino a mercoledì sera gli iraniani continuavano a sostenere di essere ormai vicinissimi alla città la cui conquista resta l'obiettivo dell'offensiva. «Korbela» scatenata il 9 gennaio scorso

o ieri fonti di Baghdad hanno ammesso che effettivamente alcune unità iraniane si sono avvicinate in questi giorni fino a 5 km da Bassora ma che in seguito sono state respinte. Sulle probabilità che Bassora cada in mani iraniane continuano ad esprimersi esperti militari ed esponenti politici di tutto il mondo. Il professor Joseph Alpher docente presso l'Istituto di Studi strategici di Tel Aviv spiega l'impantanamento delle truppe di Teheran nei pressi del Lago dei Pesci con la difficoltà a pianificare la

fase successiva dell'offensiva. «Gli iraniani — ha affermato Alpher — sanno benissimo che una volta superati gli ostacoli costituiti dall'acqua dovranno percorrere 15 km di territorio asciutto completamente allo scoperto, dove emergeranno gli effettivi vantaggi sul terreno dell'esercito irakeno». Per gli esperti militari israeliani comunque nessuno dei due schieramenti oggi è in grado di sopraffare l'altro. A Washington fonti autorevoli continuano ad escludere che Bassora sia sul punto di cadere. Secondo Phyllis

Oakley portavoce del dipartimento di Stato gli iraniani starebbero cercando di lasciare la testa di ponte costituita nella zona del Lago dei Pesci per puntare decisamente sulla stessa Bassora. «Gli irakeni — ha affermato Oakley — sono comunque riusciti a contenere queste iniziative anche se alcune unità di fanteria iraniane sono riuscite ad avanzare verso la città in direzione ovest». Nel frattempo la popolazione civile continua a fuggire da Bassora ma l'esodo starebbe svolgendosi in maniera ordinata senza episodi di panico. Nel complesso bombardamenti aerei irakeni a parte ieri sul fronte sud della guerra gli scontri sono notevolmente diminuiti. Un segnale dello smorzamento delle offensive viene considerato anche il fatto che le radio di Teheran e Baghdad hanno smesso di trasmettere musica militare.



FILIPPINE

# Manila, l'esercito spara Uccisi 12 manifestanti

Non accadeva dai tempi di Marcos - Il fuoco è stato aperto su un corteo di contadini diretto al palazzo presidenziale - Alt ai colloqui con la guerriglia - Crescente tensione nel paese

MANILA — Non era più accaduto dopo la cacciata di Marcos dalle Filippine ieri l'esercito ha sparato su una folla di dimostranti uccidendo dodici e ferendone molte decine. Il gravissimo episodio che fa salire in misura preoccupante la tensione nell'imminente del referendum costituzionale si è svolto sul ponte di Mendiolta nelle adiacenze di palazzo Malacanang sede della presidenza della Repubblica. Cory Aquino ha subito riunito i suoi principali consiglieri politici e militari incluso il ministro della Difesa Rafael Nieto e ha ordinato una severa inchiesta esprimendo «profondo dolore». Contemporaneamente il capo di negoziatori del Fronte nazionale democratico Satur Ocampo ha annunciato che i colloqui di pace con il governo sono stati sospesi ed ha aggiunto: «Le uccisioni fanno parte di un piano dei militari per destabilizzare la situazione e fare ricadere la responsabilità su di noi». I membri delle due delegazioni, quella governativa e quella dei ribelli partecianti ai colloqui di pace decisi nell'ambito della tregua, hanno ricevuto minacce di morte.



MANILA — Forze dell'ordine e manifestanti si fronteggiano, un attimo prima che i militari inizino a sparare. Nella foto in alto sopra ai titoli i corpi di alcuni dimostranti uccisi.

La dinamica di quanto accaduto ieri non è chiara. Diecimila persone avevano aderito a una marcia indetta dal Kmp (Movimento dei contadini filippini), un'organizzazione per tutti gli studenti della distribuzione delle terre nel contesto della riforma agraria promessa dal governo. A trecento metri da palazzo Malacanang sono giunti a contatto con uno sbarramento eretto da centinaia di marines e poliziotti. Costoro hanno tentato di respingere la folla. Dal corteo sono volati sassi. A questo punto i soldati hanno aperto il fuoco. C'è stato un fuggi fuggi generale, mentre gli agenti incalzavano con lanci di lacrimogeni. Inseguiti nelle strade vicine, i manifestanti si sono dispersi, ma a terra restavano i corpi senza vita di dodici di loro. Quasi cento i feriti, più o meno gravi. Il portavoce della polizia ha detto che uno degli uccisi era un dirigente del Nuovo esercito del popolo, cioè l'or-

**SIRIA** Sparisce Al Khouli accusato di essere il mandante di operazioni terroristiche

# Dimissionato il capo dei «servizi»

Se ne ignora la sorte - Il suo nome è stato fatto per la strage di Fiumicino - Secondo Londra, Hindawi prese istruzioni da lui per il fallito attentato dell'aprile scorso contro un aereo della «El Al»

WASHINGTON — Il generale Muhammad Al Khouli, capo dei servizi segreti dell'aeronautica militare siriana, sospettato di essere il mandante del fallito attentato contro un aereo della compagnia di bandiera israeliana «El Al» lo scorso aprile a Londra, è stato destituito o addirittura imprigionato dal presidente Assad. Di certo Al Khouli è sparito ed in maniera del tutto silenziosa. Voci ufficiose in ambienti internazionali lo danno in carcere nel noto penitenziario di Siriano di «Mezzez», altre lo dicono morto. Quest'ultima ipotesi tende però ad essere scartata negli ambienti diplomatici occidentali. Proprio un rappresentante occidentale ha infatti affermato: «Il generale è sicuramente caduto in disgrazia, ma non penso che i siriani facciano qualcosa di eclatante, visto che questo equivarrebbe ad ammettere

il coinvolgimento di Damasco e dei suoi servizi segreti in atti di terrorismo». Il generale Al Khouli, la persona più influente in Siria dopo il presidente Assad, da tempo veniva considerato dai servizi segreti israeliani, europei ed americani come il responsabile delle «operazioni speciali» compiute dalla Siria negli ultimi anni, spesso in stretto collegamento con formazioni estremiste palestinesi e in particolare con il gruppo di Abu Nidal. Già l'irano in ballo per la strage di Fiumicino, Al Khouli fu apertamente indicato come il mandante del giordano Nezar Hindawi che nell'aprile '86 all'aeroporto di Londra consegnò alla fidanzata che stava per partire con un aereo della «El Al» un pacco esplosivo. In ottobre una corteo dell'«Old Bailey» di Londra ha condannato Hindawi per tentata strage (il pacco esplosivo



Nezar Hindawi, il palestinese colpevole del fallito attentato contro un aereo della «El Al» nell'aprile scorso a Londra. Il suo decesso Al Khouli sarebbe stato il mandante.

vo infatti venne scoperto dalla vigilanza israeliana) e forte della sentenza, il governo Thatcher ha rotto le relazioni diplomatiche con Damasco. Tra l'altro pare che nel fallito attentato fossero coinvolti oltre ad Al Khouli due suoi subordinati, uno dei quali, il colonnello Murid Akour, è stato fatto sparire prima del proprio capo essendo stato arrestato in Siria alla fine dell'86 sotto l'accusa di svolgere attività spionistiche a favore di Israele.

Il defenestramento del potente Al Khouli, sostituito dal generale Ali Duba, sembra dunque rispondere alla necessità da parte del governo siriano di riacquistare ai più presto credibilità internazionale tanto più in quanto la Siria sta attraverso un brutto momento anche in Libano. Il vice presidente Abdel Halim Khaddam continua a tentare a Damasco una me-

**ECUADOR**

# 'Cordero deve dimettersi' Lo chiede il Parlamento

«Calpesta la Costituzione e attenta alla democrazia» - Ma il presidente fa sapere di non accettare la mozione votata dall'Assemblea

Dal nostro inviato RIO DE JANEIRO — Trentotto contro 20, due deputati assenti, due astenuti, così ieri il Congresso dell'Ecuador ha approvato una mozione che invita il presidente Leon Febres Cordero a dimettersi perché la sua gestione «calpesta la Costituzione, ignora il parlamento e si è reso responsabile di episodi gravi che attentano alla stabilità della democrazia». Non è ancora un'impeachment, in destituzione per ottenere la quale l'opposizione progressista ha bisogno, secondo la Costituzione di due terzi dei voti. E non è neanche la richiesta di giudizio politico per tradimento, come aveva chiesto una parte della sinistra. E' stato il capo del partito socialdemocratico il più numeroso — dispone di 17 seggi — a spingere prendendo la parola. «Forzare la mano ora — ha detto — mentre Febres Cordero rifiuta qualsiasi dialogo con un'opposizione schiacciata dal paese e dal parlamento significa provocare l'intervento dei militari che sono i veri alleati e protettori politici della loro maggioranza del presidente».

Quanto a Febres Cordero, ha fatto sapere per mezzo di un suo portavoce (il governatore della provincia di Quailas Jaime Nebot) che non attribuisce la minima importanza alla mozione del congresso. «Non possiamo — ha detto — rispettare la dittatura di 40 legislatori». Tant'è che i deputati del blocco progressista anche se due non si sono presentati all'ultimo dibattito pare perché pesantemente minacciati.

A un anno dalle elezioni presidenziali la crisi politica dell'Ecuador si approfondi-

**Brevi**

**Italia-Spagna: Craxi a Palma di Maiorca**

ROMA — Craxi, Andreotti e Spadolini partono oggi per Palma di Maiorca per incontrarsi con il primo ministro spagnolo Felipe Gonzalez. Il secondo vertice sta spagnolo del paese iberico che cade ad un anno dal primo incontro svoltosi a Taormina. È un'occasione di vertice che delle intese allora raggiunte e dei rapporti bilaterali tra i due paesi che si sono arricchiti in questi dodici mesi di contatti sempre più intensi.

**A Roma il ministro degli Esteri etiopico**

ROMA — Le autorità etiopiche faranno del tutto per favore la positiva conclusione della vicenda dei due italiani Giorgio Marchi e Dino Marchibò nelle mani dei guerrieri del Partito rivoluzionario del popolo etiopico. È l'impegno che Berhannu Bahyeh, ministro degli Esteri etio, ha preso con il ministro Andreotti con il quale era stato ricevuto anche dal presidente Cossiga.

**Garcia ricevuto a palazzo Chigi**

ROMA — Il presidente della repubblica del Perù Alan Garcia è stato ricevuto ieri a palazzo Chigi dal presidente del Consiglio Craxi. È questo il quarto incontro tra Craxi e Garcia. L'ultimo era avvenuto nello scorso settembre sempre a Roma. Il presidente peruviano ha rinnovato al presidente del Consiglio l'invito a recarsi al più presto una sua visita in Perù.

**Gialliud in difficoltà?**

WASHINGTON — Da due mesi Abdel Salam Gialliud, numero due del regime libico è scomparso dalla circolazione. La sua assenza, secondo i servizi Usa, è stata registrata dal Dipartimento di Stato. Potrebbe indicare che il braccio destro di Gheddafi è in difficoltà.

**Nuove ipotesi sulla morte di Samora Machel**

MAPUTO — Le autorità del Mozambico sono convinte che un segnale radio civezza è stato usato per mandare fuori rotta l'aereo su cui viaggiava Samora Machel e causare il incidente in cui lo stesso morì. Si indaga per appurare donde provenisse il segnale.



# Etiopia, stanno bene gli italiani rapiti

KHARTOUM — Ancora nessuna notizia di Dino Marchibò (nella foto il primo da sinistra seduto) e Antonio Marteddu (il terzo da sinistra) i due italiani rapiti in Etiopia il 27 dicembre scorso. Il Partito rivoluzionario del popolo etiopico (Prpe) che li tiene ancora prigionieri ha diffuso nei giorni scorsi oltre a una lettera ai familiari anche una foto dove i due ostaggi appaiono sorridenti rilassati e in buone condizioni. La loro liberazione che si dà per imminente. I guerriglieri hanno chiesto «risarciti» e il rispetto di alcune non meglio precisate «precondizioni». Il rilascio secondo il Prpe, dovrebbe avvenire in una grande città dell'Etiopia dove i nemici di Menghistu sono più numerosi.

**MESSICO**

# Gli studenti contro la riforma

Dal nostro inviato CITTÀ DEL MESSICO — Almeno trentamila studenti sono sfilati mercoledì sera tra il Caxo de Santo Tomás e Los Zocales protestando contro la riforma universitaria. Non si sono registrati incidenti e secondo il ministero degli Interni non più di 150 poliziotti disarmati avrebbero seguito lo svolgersi della manifestazione. In una lettera inviata ai deputati del Congresso convocata dagli studenti negli ultimi mesi: «Città del Messico è dunque come Parigi? I punti in comune con la situazione francese non mancano. Anche qui tutto è cominciato con il varo di una riforma universitaria che limita fortemente gli accessi ai corsi ed anche qui l'opposizione studentesca è rapidamente cresciuta in dimensioni che ben pochi prima avrebbero potuto prevedere».

Centro dello scontro è la Unam, Università Nazionale Autonoma del Messico un gigante che raccoglie più di 300 mila studenti. Trattandosi appunto di un'istituzione autonoma la riforma è stata varata verso la metà di dicembre dagli stessi organismi direttivi senza che il governo almeno ufficialmente ne venisse coinvolto. La nuova legge — elaborata dal rettore Jorge Carrizzo è formalmente già in vigore perché approvata dal consiglio universitario — si forma sostanzialmente su un principio di più rigida selezione. Ingresso all'università fin qui automatico per tutti gli studenti usciti dalle scuole preuniversitarie viene subordinato al conseguimento di alti punteggi. L'opposizione degli studenti è stata intensificata. È da dicembre ad oggi si sono susseguite le manifestazioni dirette da un organismo di nuova creazione, il «Consejo Estudiantil Universitario». La richiesta è quella di una abolizione della riforma appena varata e della convocazione di un congresso universitario che valuti democraticamente i cambiamenti necessari per portare la Unam fuori dalla crisi. Una crisi che, tra l'altro, gli studenti giustamente mettono in diretta relazione con quella generale di un paese economicamente da tempo ai limiti del collasso. La limitazione degli accessi dicono, non è un modo per migliorare la qualità accademica degli studenti ma uno dei tanti brutali tentativi della spesa pubblica che il Fondo monetario internazionale e la grande gestione del colossale debito estero messicano, da tempo impone al paese.

**SPAGNA**

# Anche Madrid in piazza per la scuola

Nostro servizio MADRID — Per la seconda volta gli studenti medi spagnoli tornano questa mattina in piazza per manifestare la loro opposizione alla politica scolastica del ministro socialista della pubblica Istruzione José María Maravall il loro appoggio alle piattaforme dei due organi rappresentativi, il sindacato della pubblica Istruzione e la Coordinadora de estudiantes de enseñanza media y universitaria. Il giovanissimo movimento la cui prima assemblea si è svolta il 4 dicembre scorso in una manifestazione a Madrid, si presenta all'appuntamento con alle spalle tre giornate di sciopero nazionale che hanno registrato una fortissima adesione. Per prevenire incidenti e per neutralizzare eventuali provocatori, è stato organizzato dagli stessi studenti un massiccio servizio d'ordine. Le rivendicazioni sono le stesse del 17 dicembre quando scesero in piazza più di un milione di «estudiantes» abolizione dell'esame di «selectividad», obbligatorio per accedere all'università, diritto a frequentare la facoltà indicata nella domanda di iscrizione riduzione delle tasse accademiche, dalle 300 mila delle facoltà umanistiche alle 500

mila in quelle scientifiche; riforma progressiva della legge quadro approvata dai socialisti nell'85 che regola la scuola aumentando quantitativa e qualitativa delle borse di studio e infine maggiori studi destinati al ministero. Sui Maravall che i rappresentanti studenteschi si sono incontrati ma finora le posizioni sono inconciliabili nei due punti cruciali: l'abolizione della «selectividad» e l'aumento del bilancio del ministero. «La selectividad o un esame finale per poter accedere all'università esiste in tutto il mondo — sostiene Alfredo Velasco Rodríguez segretario generale del ministero e rappresentante di Maravall nelle trattative — il governo socialista ha ereditato nel dicembre '82 una situazione stressata cui stiamo mettendo ordine sia aumentando il bilancio del ministero sia studiando una riforma della scuola media che estenderà la scuola obbligatoria e gratuita che finora era fino ai 13 anni fino ai 16 e che entrerà in vigore tra due anni. Fino ad allora è impensabile che uno studente possa accedere a una facoltà senza tener conto del mercato del lavoro e delle necessità della società».

Gian Antonio Orighi

**«Giallo» a Mosca: scompare intervista di Andrej Sakharov**

Dal nostro corrispondente MOSCA — Rimane per ora insoluto il giallo dell'intervista di Andrej Sakharov alla «terra» di «L'Espresso». Si presume che non sarà mai pubblicata. Ma ai passoni non poco com'è un risultato diplomatico di Mosca. Voc davan fu a ieri per certo che l'autore e organ dell'unione scrittori avesse mandato in proprio inviato a casa «Sakharov» per chiedere e infine ottenere un'intervista e in l'academico C'è stata l'intervista? Nessuno lo sa. Ma molti dicono di sapere che anche l'intervista è stata. Certo che mercoledì del settimanale è uscito senza che il nome dell'accademico comparisse nelle sue numerose pagine. Qualcuno avanza ora l'ipotesi che il contenuto delle sue risposte abbia procurato patemi d'animo in redazione e che si sia soprasseduto alla pubblicazione in attesa forse di ricontrattare con l'accademico i passi più ostici. Ma potrebbe anche essere ben diverso l'intero sviluppo della vicenda. Ciò per essere brutali che tutta la storia sia stata inventata di sana pianta da qualcuno che aveva voglia di sollevare sensazione. In questo senso sembra essere da interpretare una intervista telefonica che la signora Bonner moglie dell'accademico avrebbe rilasciato ieri al corrispondente moscovita dell'agenzia di notizie tedesche federali. Mio marito — ha detto — avrebbe affermato che Bonner — non ha rilasciato alcuna intervista a organi di stampa sovietici. Finita qui? Molto improbabile. Secondo le notizie in circolazione ci sono organi di stampa sovietici che non si sdegnerebbero — a certe condizioni di ospitare un'intervista a Sakharov o addirittura un suo articolo non solo sui temi strettamente scientifici. Dunque non resta che aspettare il prossimo articolo il prossimo numero della «Literaturnaja».